

Piccola grande Italia

Storico successo a Trnava per l'Under 21 Protagonista il giocatore del Parma: segna ma poi si fa espellere. Olimpiadi vicinissime Il match di ritorno il 25 marzo a Padova

Giochi facili

L'audace colpo degli azzurrini Melli come Piola 55 anni dopo

CECOSLOVACCHIA-ITALIA 1-2

COSLOVACCHIA: Juracka 6, Kotulek 5.5, Suchoparek 5.5, Przenicka 5, (59' Novak sv), Novotny 6, Bejbi 6.5, (75' Obsitnik sv), Latal 6, Dubovsky 6, Penicka 6, Necas 6, Rusnak 6, (12 Karsek, 13 Sovic, 22 Bernady).
ITALIA: Antonoli 6.5, Bonomi 6.5, Favalli 7, D. Baggio 6, Lucarino 6.5, Verga 6.5, Melli 7, Albertini 7, (50' Sordo 6, 90' Matreano sv), Buso 6.5, Corini 7, Marcolin 7, (12 Peruzzi, 13 Malusci, 16 Bertarelli).
ARBITRO: Hartmann (Ungheria) 5.5.
RETI: 7' Melli; 52' Kotulek (aut.), 83' Necas (rig.).
NOTE: angoli: 9-2 per la Cecoslovacchia; giornata fredda, terreno in discrete condizioni. Spettatori: 10mila. Espulso al 80' Melli. Ammoniti Albertini, Latal, Suchoparek, Sordo e Corini.

CARLO FEDELI

■ **TRNAVA.** Audace piccola Italia nel segno di Alessandro Melli: nel bene e nel male. Ha fatto, rifatto e disfatto, il talento parmense: un gol, la complicità nell'azione che ha portato al raddoppio azzurro su autorete, un'espulsione sciocca, che ha rischiato di mandare in frantumi una vittoria meritata. È andata comunque, gli azzurri hanno sbancato Trnava e ora intravedono semifinali europee e un posto alle Olimpiadi di Barcellona. Ma non è ancora finita: da qui ai Giochi, ci sono da mandare in scena, fra due settimane, l'novanta minuti di Padova. All'Italia si chiede

solo la testa giusta per amministrare questo colpo grosso cecoslovacco (da queste parti una nostra Nazionale non vinceva da 55 anni, bisogna risalire al 23 maggio 1937, 1-0 per gli azzurri con gol di Silvio Piola): a quel punto, timbrare il passaporto spagnolo e proseguire l'avventura europea sarà una formalità.

Melli gran protagonista, dunque, ma non c'è stato solo lui a lanciare l'Italia. Bravi anche i cremonesi Favalli e Marcolin, che hanno macinato chilometri su chilometri, bravo Antonoli, che non ha mai per-

riesce spesso e in chiusura di tempo il raddoppio è mancato di un soffio: Albertini, ancora lui, vede Juracka fuori dai pali e cerca di beffarlo con un pallonetto, il pallone è alto di poco. Ripresa. Ed è subito raddoppio, bisogna attendere solo sette minuti: volata di Melli, Kotulek tenta di recuperare, tocca il pallone e infila il suo portiere in uscita. La Cecoslovacchia è al tappeto, l'Italia gioca ormai sul velluto e la academia, Corini, lanciato da Melli, si trova fra i piedi il pallone del 3-0, ma tira addosso al portiere. Poi c'è una splendida azione Favalli-Buso a spingere gli azzurri verso la terza rete: la sassata al volo dell'attaccante doriano esce però fuori di un amen.

Grand'Italia fino all'80, quando Melli si fa espellere per fallo di reazione. I cecchi si buttano in avanti e trovano all'82' un rigore per un fallo non intenzionale commesso da Corini su Suchoparek. Dal dischetto, Necas accorcia le distanze. Dodici minuti di sara-banda finale, con il palo colpito dai cecoslovacchi al 94' su tiro di Obsitnik deviato da Verga, e il triplice fischio finale di Hartmann.

E Sacchi spettatore applaude Maldini «Ottimo lavoro»

■ **TRNAVA.** «Grande giornata per il calcio italiano e Maldini: per me questa è una giornata positiva». Parla Arrigo Sacchi, ct della Nazionale, che ha seguito in tribuna la prova degli azzurri. Il guru di Fusignone appare sincero: questa vittoria in terra cecoslovacca è importante anche per il suo lavoro di ricostruzione. «Ho visto - aggiunge - qualcosa di interessante anche per il mio gruppo». Albertini e Dino Baggio? Sono andati bene. Ma non mi sembra il caso di fare una graduatoria di meriti: tutti hanno cercato di dare il massimo e sul piano del carattere è stata una grande Italia.

Cesare Maldini ha la voce rauca. La tensione degli ultimi dieci minuti, a spingere in avanti un'Under ridotta in dieci

Melli, l'uomo in copertina della giornata, si difende: «Non ho commesso nulla di grave. Ho solo reagito ad un fallo bruttissimo di un avversario. Non credo di dover salire in somma sul banco degli accusati. La qualificazione è nelle nostre mani: se a Padova la Cecoslovacchia riuscirà a ribaltare la situazione, dovremmo andarci a nascondere. Il gol? È stata un'intuizione: mi sono lanciato sul tiro di Albertini e mi è andata bene. Colpi così, quando - riescono - mandano sempre in tilt i portieri».

Fra due settimane, all'«Apiani» di Padova, ci sarà dunque il match di ritorno. Gli azzurri possono pure permettersi il lusso di perdere 1-0 per passare il turno. L'accesso in semifinale qualificherà automaticamente l'Italia alle Olimpiadi di Barcellona. Ma anche in caso di eliminazione, ci sarà una possibilità di approdare ai Giochi: la quinta squadra di questi campionati europei - la graduatoria si stila in base ai punteggi della fase eliminatoria e all'andamento dei quarti di finale - affronterà in uno spareggio la vincente della zona Oceania.



Cesare Maldini, 60 anni, è alla guida della Under 21 dal 1986

Nicola Berti spietato con il club «Con Orrico almeno mi divertivo...»

«Voltiamo pagina all'Inter, anzi cambiamo il libro»



Nicola Berti, venticinque anni, da quattro stagioni all'Inter, è molto severo nei confronti della squadra nerazzurra

Nicola Berti analizza i problemi dell'Inter invitando Pellegrini a scelte coraggiose. «Andiamo male e la colpa non è né di Orrico né di Suarez. È una questione di mentalità. È il momento di fare scelte coraggiose. Le critiche di Lothar? Bisogna ricordarsi che vengono da uno che l'anno scorso se ne voleva andare». Matthaus intanto nega d'aver rilasciato interviste alla stampa tedesca.

DARIO CECARELLI

■ **APPIANO GENTILE (Varese)** Tipo da discoteca. Testa mata. L'Elvis Presley di Salomaggiore. Un giocatore che sta fuori da tutti gli schemi. Di Nicola Berti, 24 anni il prossimo 14 aprile, si sono dette tante cose. Molte a sproposito, alcune centrate. Alla fine, comunque, qualche etichetta gli è rimasta addosso. Normale, succede così dappertutto: il primo impatto è quello che conta. Così, se uno arriva in ritardo al primo appuntamento, per tutta la vita sarà ricordato come un tiratardi. Poi magari arriva sempre in anticipo, ma ormai l'etichetta è già stampata.

Nicola Berti è a Milano da quasi quattro anni, sempre con questa sua aria da Pierino con la fianda nella tasca, a poco a poco si è inserito nell'Inter. Sempre con una riserva, però.

In questa Inter che non fa più nemmeno arrabbiare i suoi tifosi, ormai grava anche un comatoso black out dialettico. Solo Matthaus, un giorno si è parlato e sparlate a suo piacimento. Leni, tra l'altro, ha negato d'aver criticato i compagni tramite le colonne dei giornali tedeschi. Un giochino frusto.

Dei guai dell'Inter, e delle sue malinconie, parliamo allora con Nicola Berti, uno dei pochi che, in questo periodo, abbia voglia di affrontare l'argomento. Domenica, dopo la partita con il Cagliari, Berti ha sintetizzato con un 5 la prova della squadra. Più duro il suo giudizio sull'intera stagione. «Non do voti, ma è negativa sotto tutti i punti di vista. In coppa siamo stati subito eliminati da una squadra portoghese. In campionato non siamo mai stati protagonisti. Ecco, l'unico rammarico viene dalla Coppa Italia, dove pur giocando meglio siamo stati eliminati dalla Juventus. Non c'è niente che si salvi, insomma, neppure il gioco».

Perché? Cosa è successo? «Io i motivi li so, però sinceramente non posso dirli. Sarebbe inopportuno. Li sa anche qualche mio compagno, ma tanto non cambia niente. Dov'è il problema, qualche volta l'abbiamo anche fatto, ma non è servito a nulla».

Problemi tecnici?

«Macché, sono problemi mentali. Non ci sono altre spiegazioni. Qui all'Inter non ci sono giocatori scarsi, e la società non è di basso livello. No, si tratta solo di una questione mentale. Si deve cambiare, ma intanto continuiamo così».

Ma l'Inter bisogna rifarla?

«No, certo la campagna acquisti deve essere condotta con serietà, però occorre anche un profondo esame di coscienza. Non è solo un problema tecnico».

E le critiche di Matthaus? Cosa ne pensa?

«Penso che prima di tutto bisogna considerare una cosa: che vengono da un giocatore che voleva andare via già l'estate scorsa. Molti se lo sono dimenticato, ma non è un dettaglio da poco. Matthaus quando sta bene è un giocatore completo. Quest'anno ha avuto i suoi problemi».

E allora? Cosa bisogna fare?

«Non basta girare pagina: occorre cambiare tutto il libro. Adesso da parte della società ci vogliono scelte coraggiose. È la prima volta che ci troviamo di fronte a questa esigenza. Fino all'anno scorso l'Inter non era inferiore a nessuno. Ora ci vuole coraggio...».

Prima Orrico, poi Suarez: possibile che non cambi mai niente?

«Ho già detto: è colpa della mentalità. Io con Orrico mi sono divertito. Come caratteri andavamo d'accordo: lui a volte è un po' matto, e io con queste persone ho un feeling particolare. A cosa è servito? A farci capire che non sappiamo giocare a zona. Lo dico per scherzo, ma io me n'ero accorto quasi subito. Lui ha fatto bene a restare coerente. I risultati però gli hanno tagliato le gambe».

Calcio da Far West. Allucinante resoconto di un direttore di gara aggredito domenica in Campania: inseguito all'ospedale e fin sotto casa, minacciato con una pistola. I tifosi della Fratense, radiata, minacciano disordini. Un comitato li blocca

Caccia all'arbitro per ottanta chilometri

Un filmato, trasmesso da Tg5, mostra un energumeno che si avvicina all'arbitro Aldo Agnello e lo colpisce. È la scintilla di un'aggressione che nel racconto dell'arbitro assume toni efferati. E che porta alla radiazione della Fratense, ad una pioggia di squallifiche, alle proteste dei tifosi. Che un comitato cittadino blocca chiedendo una punizione esemplare per i colpevoli che non colpisca però squadra e città.

GIULIANO CAPECELATRO

■ **L'aggressione, cieca, selvaggia, si scatena quando mancano nove minuti al termine della partita. Segna il Torrese. Un gol che i giocatori e i sostenitori della Fratense considerano in fuorigioco. Antonio Cantone, dirigente della Fratense, si avventa sull'arbitro, lo colpisce. L'uomo cade a terra. Su di lui si avventano dei giocatori. Come ossessi. Arriva anche Crescenzo Perfetto, l'allenatore. Calci, pugni, spuntano addosso ad Agnello senza sosta.**

Domenica, maledetta domenica per Aldo Agnello, arbitro ventottenne di Portici, chiamato a dirigere a Torrese, nel Beneventano, questa partita del campionato campano d'Eccellenza. Una domenica folle di botte, minacce deliranti,

ciandolo con la pistola. «Il documento lo teniamo noi - continua il racconto dell'arbitro -. Lo avrai venerdì, dopo le decisioni del giudice sportivo perché, se saranno presi provvedimenti a carico della Fratense e dei suoi tesserati, vengo a strappare il cuore in petto a te e alla tua famiglia».

Li ritrova tutti e quattro ad attenderlo sotto casa. Al suo arrivo si allontanano; uno di loro lo apostrofa: «Tutto a posto, la signora sta bene».

Un racconto, quello affidato da Gianni Agnello al protocollo refero della domenica, che lascia di sasso il giudice sportivo del comitato regionale della Lega nazionale dilettanti. E lo spinge a parlare di «fatti di estrema ed inaudita gravità» che lo convincono ad adottare sanzioni pesanti, esemplari. La Fratense si guadagna la retrocessione al campionato campano di terza categoria. Antonio Cantone, indicato come l'ispiratore dell'aggressione, viene squalificato per cinque anni. Quattro anni di squalifica ciascuno vengono inflitti al capitano Paolo Miella e ai giocatori Giuseppe Brandi, Giovanni Scognamiglio, Carmine Noviello, Michele D'Agostino e Mario Costanzo. Quattro anni anche per l'allenatore Crescenzo Perfetto.

I tifosi di Frattamaggiore, per «difendere la società e protestare contro le sanzioni», preannunciano, per bocca del capofila locale, Salvatore Lodi, blocchi stradali e ferroviari. L'associazione dei commercianti indice una serrata dei negozi. Ma un comitato cittadino li ferma. «I colpevoli devono essere puniti duramente - sostiene il comitato -. Ma non è possibile che la squadra paghi per colpe non sue e che la città venga bollata con un marchio d'infamia». La loro linea segue i canali protocollici. Ricorso lungo tutti i gradi della giustizia calcistica. Se si dovesse giungere invano all'ultima istanza, con la firma di Antonio Matarrese, presidente della Federazione italiana gioco calcio, che renderebbe inappellabile la sentenza, ci si affiderebbe anche alla magistratura ordinaria. Una delle carte nelle mani del comitato è un filmato, mostrato ieri più volte dal Tg5 del berlusconiano Canale 5, che mostra le scene dell'aggressione. Violenza, si ammette, ma non così selvaggia come l'ha descritta la vittima.

Ma molti sorridono: «Fischio per sport e sono contento...»

■ **ROMA.** Ma chi glielo fa fare a indossare ogni domenica la giacchetta nera, infilare i mutandoni neri e appendersi un fischietto al collo per trovarsi contro il mondo intero e magari, rischiare pure la pelle? «La passione per lo sport», dicono i più. «Per andare gratis allo stadio», il 2° perché con il professionismo si guadagnerà». Il restante 1,2% ha fornito risposte varie, che passano dalla voglia di continuare l'hobby palermitano - non sono affatto rari i casi di passaggio di consegne, la famiglia Lo Bello su tutti - al desiderio di conoscere un mondo nuovo.

L'altra domanda del sondaggio ha voluto verificare il grado di soddisfazione degli arbitri. Il 32,3% ha ritenuto alto il livello di soddisfazione, il 24,3% sufficiente, il 22,0% il 18,1% medio, il 3,2% basso, lo 0,4% ha dato altre risposte. Un'osserva-

zione: solo l'1,5 dei fischietti riesce a superare le barriere regionali, mentre appena lo 0,55 approda ai campionati professionistici.

I dati fanno gongolare Michele - Piero, commissario straordinario scaturisce un quadro eloquente: si fa l'arbitro per passione sportiva e i più sono soddisfatti del livello raggiunto. Sono numeri confortanti, perché sono il rovescio della medaglia dei fatti di questi giorni. E mi piace sottolineare come, rispetto al passato, l'arbitraggio sia un approdo diretto all'attività sportiva. Fino a pochi anni fa ci si accostava al fischietto perché delusi da esperienze - precedenti - nel mondo dello sport. Oggi, invece, si comincia a sedici-diciotto anni perché si ritiene che l'arbitraggio sia comunque un modo di fare sport. È stato fatto un grosso passo in avanti, ora l'obiettivo comune deve essere quello di coniungere quei fenomeni di violenza che, fortunatamente, riguardano solo la Campania. Siamo preoccupati, la situazione in quella regione è gravissima, ma insistendo nella linea della fermezza dovremo farcela a uscir fuori dalla crisi».

LUCA BOTTURA

■ **BELGRADO.** È il primo sloveno a mettere piede in Serbia a un anno dal conflitto. Con quali sentimenti, Zdove?

Senza odio, se è questo che volete sapere. E spero di essere ricambiato con la stessa moneta.

Che cosa ha pensato quando, all'arrivo, le hanno con-

trovato Belgrado cambiata?

Mi ha colpito la desolazione dell'aeroporto. Quando con la Nazionale si tornava da varie manifestazioni ufficiali, c'era sempre una grande folla ad attenderti. Ma tutta la città è più spenta, lo si vede subito.

Sembra comunque che per lei lo sport rappresenti una sorta di isola felice...

Gli sloveni che giocavano da

queste parti sono rimasti quasi senza problemi. E poi l'amicizia tra gli sloveni e del tutto trasversale. Anzi, potrebbe tifare Knorr: il Partizan gli deve ancora dei soldi.

Quando è arrivato a Bologna, a inizio stagione, si è sentito fuori da un incubo?

Non vorrei, nonostante tutto, che si drammatizzasse. È chiaro che sono stato molto più fortunato rispetto a chi è rimasto, e che è stata fortunata anche la mia famiglia. Ma l'Italia rappresenta soprattutto una scelta dettata da ragioni economiche e di ambizione.

Anche se adesso ci sono ricorrenti ipotesi di un suo taglio. Non per scarso rendimento, ma per la necessità di un nuovo assetto tattico dopo il forfait di Morandotti e Bon...

Non credo che sarebbe giusto. La squadra sta facendo un'ottima stagione, nonostante mille problemi, e può ancora ottenere risultati importanti. Personalmente queste voci sono una tortura e ne sento negativamente.

Parliamo un po' della partita di questa sera? Dal punto di vista tecnico, per una volta...

Il Partizan è davvero una buona squadra. All'inizio della stagione tutti la davano per morta, così come le altre formazioni dell'ex Jugoslavia. Ma io sapevo che il coach Obradovic era in grado di trascinarla verso una buona stagione. È una persona intelligente, conosce il basket, è un buon amico. E stavamo in camera insieme quando giocavano in Nazionale.

Coppa Korac. Finale d'andata: risultato anomalo (94-94) al PalaEUR

Pesaro ride per l'X del basket

MARCO VENTIMIGLIA

■ **ROMA.** La finale romana della Coppa Korac si conclude in un salomonico pareggio, 94-94, e rimanda al retour match di Pesaro il compito di separare Messaggero e Scavolini. Lo stesso risultato per entrambe le squadre, ma i sorrisi stanno da una parte sola. A cominciare da quello, doppio, di Alberto Bucci. Il coach dei marchigiani, sciolto i dubbi sulle sue condizioni fisiche, ha potuto regolarmente guidare dalla panchina il quintetto biancorosso. È dal posto di comando Bucci ha visto i suoi uomini porre una decisa ipoteca sul trofeo continentale. Non inganni il pareggio, la Scavolini si è dimostrata più squadra, capace di variare il gioco e di restare in partita anche quan-

do il gravame di falliti sarebbe fatto insopportabile per chiunque. Sull'altro fronte si è visto il solito Messaggero discontinuo, ispirato in Fantozzi e Radja ma con un Mahorn che non ha certo giocato all'altezza del suo conto in banca.

Eppure, la partita era iniziata con buoni presagi per i padroni di casa, sospinti dal titolo di un Palasport gremito. Di Fonzo azzardava Premier su Daye e la sua decisione sembrava premiarlo. Il folletto nero pareva girare a vuoto mentre il suo controllore infilava subito due canestri da tre punti. Ma Pesaro si scuoteva rapidamente, rientrava sul 13-13 e piazzava altri dieci punti consecutivi sugli esterefatti romani. Ma

non era Daye a suonare la carica, bensì Costa e Magnifico. Il loro era un autentico show offensivo di fronte ad uno stordito Radja e a un irrisconevole Mahorn. A 5' dal termine Pesaro raggiungeva il massimo vantaggio, +12, sul 42-30. Ma sui biancorossi di Bucci iniziava a materializzarsi quella spada di Damocle che ne condizionerà il rendimento per tutta la ripresa. I falli Prima Workman, poi Costa e Magnifico arrivavano a quota tre. Comunque, si andava al riposo con gli ospiti avanti per 60 a 51 per gli ospiti.

Nell'avvio di ripresa arrivava il quarto fallo di Magnifico costretto ad uscire per Boni. Il Messaggero cercava di sfruttare la superiorità sotto i tabelloni, però faticava oltre il dovuto. Accanto a Radja ci pensava

Miracoli da sport. Zdovec sloveno della Knorr gioca stesera a Belgrado nella nemica Serbia

L'impossibilità di essere normale

Prende il via stasera il torneo a eliminazione diretta che decreterà le quattro finaliste dell'Euroclub. Milano (ore 20.30) ospita il Barcellona, Bologna è a Belgrado contro il Partizan (ore 20). Cibona-Juventut e Maccabi-Estudiantes completano il programma. I bolognesi schierano Zdovec. La guardia, in odore di taglio, è il primo sloveno a entrare in Serbia dopo un anno di guerra (Tv su Rai 2 alle ore 23.30).

No, non credo che possa succedermi nulla, neanche mettendo sul piatto la mia assenza "politica" ai match decisivi degli Europei di Roma. I problemi etnici, ancora prima che scoppiasse la guerra, erano quasi esclusiva delle tifoserie del calcio. A casa non volevano che venissi, i miei amici dicono che sono pazzo.

Ha trovato Belgrado cambiata?

Mi ha colpito la desolazione dell'aeroporto. Quando con la Nazionale si tornava da varie manifestazioni ufficiali, c'era sempre una grande folla ad attenderti. Ma tutta la città è più spenta, lo si vede subito.

Sembra comunque che per lei lo sport rappresenti una sorta di isola felice...

Gli sloveni che giocavano da

queste parti sono rimasti quasi senza problemi. E poi l'amicizia tra gli sloveni e del tutto trasversale. Anzi, potrebbe tifare Knorr: il Partizan gli deve ancora dei soldi.

Quando è arrivato a Bologna, a inizio stagione, si è sentito fuori da un incubo?

Non vorrei, nonostante tutto, che si drammatizzasse. È chiaro che sono stato molto più fortunato rispetto a chi è rimasto, e che è stata fortunata anche la mia famiglia. Ma l'Italia rappresenta soprattutto una scelta dettata da ragioni economiche e di ambizione.

Anche se adesso ci sono ricorrenti ipotesi di un suo taglio. Non per scarso rendimento, ma per la necessità di un nuovo assetto tattico dopo il forfait di Morandotti e Bon...

Non credo che sarebbe giusto. La squadra sta facendo un'ottima stagione, nonostante mille problemi, e può ancora ottenere risultati importanti. Personalmente queste voci sono una tortura e ne sento negativamente.

Parliamo un po' della partita di questa sera? Dal punto di vista tecnico, per una volta...

Il Partizan è davvero una buona squadra. All'inizio della stagione tutti la davano per morta, così come le altre formazioni dell'ex Jugoslavia. Ma io sapevo che il coach Obradovic era in grado di trascinarla verso una buona stagione. È una persona intelligente, conosce il basket, è un buon amico. E stavamo in camera insieme quando giocavano in Nazionale.